

POLLINI

Alessia Giovanna Matrisciano

Teatro Studio Uno 25-28 gennaio 2017

Interpreti: Ilaria Giorgi, Francesco Guglielmi

Copertina: Linda Acquaro (<http://lindaquaro.com/>)

Thanks to:

Alessandro di Somma

Eleonora Turco

Luca Rò

Linda Acquaro

Filippo Mazzolini

contiene una scena in più!

L'amore è un mascalzone:
viaggia contromano, parcheggia sempre dove vuole,
fa vedere la lingua, parla con la bocca piena,
si presenta così senza un invito
proprio in mezzo alla cena...

F. De Gregori

PERSONAGGI:

LUI

LEI

La scena è vuota, solo due scatole posate ai lati.

Lui e Lei sono vicini ma non si guardano. Sono molto, molto affamati.

LUI: Caffè macchiato.

LEI: Io nero grazie.

LUI: Scusi, il macchiato era mio!

LEI: Lo zucchero nel caffè mi stomaca. Sì, pure quello di canna.

LUI: Prendo un vino bianco. Falanghina.

LEI: Un Rosso. Corposo.

LUI: Il rosso è da camionisti!

LEI: Il bianco è da principesse!

LUI: Portatemi una birra. Chiara. Analcolica.

LEI(sarcastica): Proprio quello che ci vuole con un po' di Seitan.

Breve pausa.

LUI: Seitan!

LEI: Hamburger!

LUI: Crema di scampi!

LEI: Cacio e pepe!

LUI: Ho detto piselli!

LEI: Ho detto salame!

LUI: Piselli!

LEI: Salame!

LUI: Cotto!

LEI: Crudo!

LUI: Sushi!

LEI: Kebab!

LUI: Mozzarella!

LEI: Sa-la-me!

Silenzio.

LEI: Guido io.

LUI: Non c'è bisogno di dirlo. Come sempre.

LEI: Ho sonno.

LUI: Io no.

LEI: Va bene.

LUI: Va bene.

LEI: Chi paga?

LUI: Tu?

Silenzio. Si guardano.

LUI: Ci conosciamo?

LEI: Non ricordo.

LUI: Per un attimo ho pensato, ho visto...

LEI: Mi hai scambiata per...

LUI: Passerò la mia vita con te.

LEI: Odio il romanticismo. Mi disturba. Come lo zucchero nel caffè.

LUI: Torniamo a casa?

LEI: Quale?

LUI: Viviamo assieme.

LEI: Non ricordo.

LUI : In via dei faggi.

LEI: 53.

LUI: Viviamo insieme.

LEI: Non ricordo.

LUI: Ci conosciamo?

LEI: Mi sembra di non averti mai visto.

LUI: Allora ricominciamo a conoscerci. Come ieri, quando eravamo nel nostro letto e stavamo facendo l'amore e per renderlo più piccante abbiamo fatto finta di non conoscerci.

LEI: Io vivo da sola e non ho mai fatto l'amore.

Silenzio.

LUI: Forse abbiamo fatto uno sbaglio.

LEI: Usciamo di qui.

LUI: Fa caldo.

LEI: Andiamo.

Si alzano. Lei si toglie la giacca. Lei porta pantaloni con bretelle, Lui scarpe rosa. Lei lo guarda e ride.

LEI: Sei ridicolo.

LUI: Tu no.

LEI: Le scarpe (ride)

LUI: Già. Beh? Sono belle.

LEI: Oh, sì (ride)

LUI: Sei lesbica?

LEI: No, perché?

LUI: Così, mi sembrava...

Lei pizzica le bretelle.

LUI: No, non per questo, cioè...

LEI: Sei frocio?

LUI: Perché? No, adesso mi dici perché!

LEI: Così, mi sembrava...

Lui si guarda le scarpe.

LUI: Sei ridicola.

LEI: Anche tu.

LUI: Ma non sei ridicola per le bretelle.

LEI: Ma non sei ridicolo per le scarpe.

LUI: Siamo ridicoli.

LEI: Sì.

Ridono insieme.

Luci viola.

LEI: Come riconoscere una lesbica, in Italia. Hanno i capelli corti. Sono quasi tutte femministe, comuniste, e alcune sono antispeciste. Disinteressate alla moda. Di solito amano i cani o i rettili o i ratti. Di solito fumano tabacco. Non si soffermano sui fisici degli attori. Hanno sempre le unghie corte, le unghie corte come sappiamo sono obbligatorie. Qualcuna poi se le mangia. Hanno sempre le scarpe basse. Hanno sempre i pantaloni. Sopra i pantaloni portano magliette, giubbini, camicie, canotte, capito, canotte. Hanno due gambe, due braccia, un mento, un collo, due labbra. Soprattutto, hanno i capelli corti.

LUI: Ho visto una ragazza coi capelli molto corti e gli stivali di cuoio venire accerchiata, all'uscita di un bar, da quattro ragazze con le unghie lunghe. Volevano assolutamente presentarle la loro amica single. Poi il fidanzato della poveraccia è comparso e le quattro, dopo un attimo di stupore, sono fuggite mandandola affanculo.

LEI: Ho letto un articolo su un giornale. Hanno scoperto che le due persone abbracciate nel famoso calco di Pompei erano entrambe di sesso maschile. Il fatto che abbiano avuto l'istinto di stringersi l'uno con l'altro per proteggersi, mentre li stava travolgendo un'ondata di lava di mille metri cubi, non lascia dubbi: erano di sicuro due gay.

LUI: Come riconoscere un frocio, in Italia. Hanno almeno una cosa rosa nell'armadio o in casa. Sono quasi tutti progressisti, edonisti, e alcuni antispecisti. Usano più di due strappi di carta igienica quando vanno in bagno. La loro voce è sottile. La loro pancia è sottile. Usano le parole "tesoro" e "amore". Di soli-

to masticano chewing-gum. Interessati alla moda. Non mostrano particolari apprezzamenti per le tette, ovvio. Di solito chiedono permesso prima di entrare in un posto e dicono pronto all'inizio di una telefonata, capito, dicono pronto all'inizio di una telefonata. Hanno due gambe, due braccia, un mento, un collo, due labbra. Soprattutto, hanno almeno una cosa rosa nell'armadio o in casa.

LEI: Post scriptum:

LUI: Comunque a volte non stiamo parlando di lesbiche e froci ma semplicemente di disadattati.

LEI: Che per via della loro dubbia sessualità difficilmente scopano.

LUI: E finiscono a fare i pubblicitari o i bibliotecari o i terapisti

LEI: O i panchinari o i precari o i grecisti

LUI: O nei casi più gravi gli artisti.

Pausa. Si liberano velocemente delle scarpe e delle bretelle e le gettano via con repulsione. Indietreggiano. Infilano la testa nelle scatole. Si sente il rumore del mare. Tirano fuori la testa, il rumore cessa. Tornano nelle scatole, il rumore riprende. Escono. Il rumore cessa.

LEI: Dovresti scrivermi per primo, e poi dovresti insistere come un matto.

LUI: lo faccio.

LEI: Non abbastanza.

Infilano la testa nelle scatole. Rumore del mare. Tirano fuori la testa. Il rumore cessa.

LUI: Dovresti mettere un vestitino eloquente e ridere delle mie battute.

LEI: Lo faccio.

LUI: Non abbastanza.

Infilano la testa nelle scatole. Rumore del mare. Tirano fuori la testa. Il rumore cessa.

LEI: Dovresti cedermi il passo, sistemarmi la sedia, prendermi a braccetto, prendermi la mano fingendo che è per sbaglio ma facendolo palesemente apposta, mettere la cravatta, togliere la cravatta per il troppo caldo, offrirti di accompagnarmi, mettere della musica, togliere la musica per dirmi qualcosa di molto forte, molto romantico, molto forte.

LUI: Dovresti accarezzare il bicchiere con la mano, inumidirti le labbra, allungare un piede sotto il tavolo, negarmi il braccio ma solo per finta, sistemarti una ciocca, fumarli il fumo in faccia, farmi scegliere la musica, chiedermi di togliere la musica, non dire assolutamente niente di romantico, non dire niente se non una specie di sospiro, una specie di sospiro molto forte.

LEI: Non lo faccio?

LUI: Non abbastanza. Si rischia di avere un rapporto non chiaro.

LEI: Hai voluto la bicicletta...?

LUI: No.

Lui prende la scatola, si alza, se la mette in testa.

LEI: Neanche io.

Lei prende la scatola e se la mette in testa. Dalla scatola cade una mela. Lei, lentamente, si toglie la scatola. Raccoglie la mela, la annusa, la considera, ci si specchia dentro.

LEI: Io non sono una donna. Io non sono una donna soprattutto perché non sono bella. Primo e unico dovere è essere bella. Non sei una donna se non sei bella. La donna nasce per essere guardata. Tutto nella donna è costruito per essere guardato. La rotondità dei fianchi, le curve del seno, l'onda dei capelli. Siamo onde, siamo sfere, siamo tutto. Sono bolle. Sono onde. Sono tutto. Loro. Io. Io non sono una donna. Senza seno, senza la proporzione nel viso, coi fianchi stretti e la pancia in fuori. Io non sono una donna. L'ho saputo quando i ragazzini hanno iniziato a prendere le ragazzine e mi sono chiesta, e ho chiesto perché non fossi tra loro, e mi sono risposta, mi hanno risposto, che io non assomigliavo a una ragazzina. Non ero una ragazzina. Io non sono una donna perché non mi so truccare in quel modo speciale, non so camminare in quel modo speciale e non so fare quella cosa con gli occhi. Ho chiesto alle mie amiche ma loro mica lo sanno come si fa quella cosa con gli occhi, lo fanno e basta e riesce bene. E poi non c'è niente in me che possa assomigliare a un frutto. Non assomiglio a un frutto, neanche a un kiwi peloso, non sono fica e non ho le mele sul petto. Ne ho viste tante di tette, nei video e negli spogliatoi, e per la verità nessuna tetta aveva l'aspetto di una mela, la bellezza di una mela, il profumo di una mela. Ma io non sono scema e so che le possono vedere solo i maschi, le mele.

Io non sono una donna. Infatti non mi piacciono i gatti. Io non sono individualista. Preferisco i topi che sono comunisti. I topi non fanno le coppie e non si pensano come esseri singoli. Ne tengo dieci in una gabbia in giardino e ogni tanto li libero per casa. I topi sono animali più puliti dei gatti. Quelli di fogna non contano, sono sporchi solo perché si sentono soli, proprio come i barboni, se i barboni non hanno nessuno chi glielo fa fare di lavarsi?

Quando libero i topi per casa io mi sdraio sul letto e loro passeggiano sul mio corpo e mi fanno il solletico dappertutto.

Dove vanno io li inseguo con le mani, loro giocano a scappare, ho tutto il corpo coperto di topolini che mi danno una sensazione come le formiche, come le formiche o le foglie. Loro sono caldi e le mie mani sono fredde. Infatti le mani dei maschi sono speciali perché sono sempre calde. Sono calde e così diverse dalle zampette dei topi.

Le mani dei maschi possono diventare giganti quando ti toccano e ti possono coprire tutta in una sola presa. E quando non basta la presa, loro hanno anche un petto grande che se ti stringe non passa un filo di ossigeno e tu soffochi felice. Ma le loro mani possono anche chiudersi e diventare piccole, più piccole dei topi e più curiose, più brave a fare il solletico.

Quando i topi mi passeggiano sul corpo io a un certo punto non li sento più perché nella mia testa sogno le mani.

Io non sono una donna perché, io non sono una donna finché, io non sono utilizzata. Pure le femministe, pure le professioniste, pure le dannate artiste che pontificano tutto il giorno la sera si chiudono con qualcuno segretamente, qualcuno da cui vogliono solo essere guardate e – perdonate il termine così brutto e fraintendibile- utilizzate. Ma è logico, è logico perché le cose quando non le usi fanno la muffa, la ruggine, la muffa. Ma è logico, è logico perché la mente avrà il suo valore -per carità- ma tutti i corpi vogliono tutti i giorni essere utilizzati. Grida il corpo solo, dimenticato nella gabbietta con tutti gli altri in giro. Io ho paura che siccome non assomiglio a una donna a nessuno venga in mente di utilizzarmi. Io penso che se qualcuno mi utilizzasse forse così mi nascerebbero le mele. Ma se non c'è A senza B e non c'è il profumo senza le mele, se nessuno sente il profumo come si può pensare che mi cerchino le mele?

Lui parla con la testa ancora nella scatola.

LUI: Sei bellissima.

LEI: Non sei divertente.

LUI: Hai un cervello che sa di mele. Ne sento il profumo quando parli, ti esce questo profumo dalla bocca e mi sento già tutto sudato.

LEI: A cuccia, a cuccia. Io non voglio una storia seria, sennò poi mi affeziono e dopo due mesi finisce tutto a causa di una tipa con le tette.

LUI: Maschilista di merda.

Va da Lui. Cerca di togliergli la scatola dalla testa ma lui non glielo permette. Gli passa la mela da sotto il bordo. Lui la morde.

LUI: Deliziosa.

Lui si toglie la scatola dalla testa e lei se la mette. Con la mela in mano, Lui controlla che lei non lo senta e non lo veda. Bacia la mela. Lecca la mela. Cerca di mettersela in bocca tutta intera, si ferma, controlla che lei non lo senta.

LUI: Io non sono un uomo. Non sono un uomo perché ho paura di tutte le cose forti – i colori, la musica, i gesti – e quindi ho paura di prendere e anche di essere preso. Quando avvicino- sono avvicinato, mi rivolgo- sono rivolto, mi affaccio – sono affacciato sobbalzo, quasi sempre sobbalzo.

E allora racconto una storia, a tutte la stessa storia: che mi scu- sino le maniere da cerbiattino, è colpa di un trauma grosso. E loro sbuffano e pensano, il solito sfigato, e io mi affretto a spiegare il trauma grosso.

All'attentato di Nizza, quando un matto col camion ha iniziato a schiacciare la folla sul lungomare, io ero proprio lì e l'ho scampata per poco. C'è una mia intervista sul giornale che lo prova. A quel punto della storia tiro fuori il ritaglio di giornale, il giornale provinciale di una provincia sperduta ma sempre un

giornale, dove c'è l'articolo con la foto di feriti e di fiori e vicino la foto (la fototessera) mia. E l'intervista. C'è scritto che ho avuto paura, ero in mezzo alla calca, c'è scritto che l'ho scampata per poco. E inizio a raccontare, dico che perdo sangue da un ginocchio, che le urla prima e poi gli spintoni e le ambulanze mi hanno ferito, e infatti i contatti forti mi fanno ancora una certa paura.

Mi fanno gli occhi dolci a quel punto le donne, smettono di allungarsi e decidono che la storia è abbastanza commovente, ma non verranno mai via con me. E quando inventano una scusa per fuggire io respiro, respiro come mai ho respirato.

Pausa.

Ora posso raccontare la verità e cioè che non ho mai visto un attentato in vita mia. Mi stavo facendo la barba da un barbiere simpatico a un chilometro e mezzo dal mare quando una giornalista mi chiama per chiedermi i dettagli dell'accaduto. Vuole un resoconto, subito, per andare in stampa il giorno stesso. Io le dico che sono dal barbiere.

“Mi mandi foto, testimonianze, avrà pure girato un video sul cellulare come fanno tutti, no?” continua senza ascoltarmi.

Io le mando una foto della mia barba insaponata, per protesta. Comunque la giornalista è molto professionale e sa agire anche da sola, infatti il giorno dopo la mia storia esce e io divento l'eroe della provincia.

Vedi, i muri hanno le orecchie ma nessuno ascolta. Io non sono un uomo perché ti ho ascoltata e ho capito, e ho sentito cosa hai detto. Io non sono un uomo perché ti ho seguita nei tuoi labirinti e non ho gettato una sola parola. E ho riflettuto su quello che hai detto e, se vogliamo, ti ho giudicata. Ho giudicato che è assurdo, meraviglioso ma assurdo, questo tuo bisogno di essere salvata. Ho riflettuto che tu sei il tutto, la sfera, la mela, e io

sono il verme. Il verme non sfonda la mela, il verme la corteggia, la forza, ci entra, ma è piccolo piccolo e clandestino. Il verme è estraneo, io sono estraneo, la vita, sei tu la vita, io sono solo una mano, una manina, un dito ficcato clandestinamente nella vita. E lei non mi ascolta, chiusa e perfetta, hai mai visto una mela con le orecchie? Hai mai visto una mela preoccuparsi di un verme? Perché dovremmo masturbarci pensando a voi se voi lo fate tranquillamente su voi stesse, sul vostro intero, sul vostro tutto?

Vedi, io non sono un uomo. Perché ascolto e provo invidia. Qualche volta vorrei essere una femmina, se essere femmina vuol dire trovarsi al bar con le amiche e parlare dei propri problemi per ore. Una pacca sulla spalla non basta sempre. Una pacca sulla spalla esprime cose che scaldano per un momento solo.

Oppure vorrei essere un uomo e nascere cento anni fa. Vedere evaporare questa rabbia fumando nervosamente sulla poltrona di casa mentre tu con addosso il grembiolino pulito mi porti il whisky e mi dai ragione. Sentirsi padrone della mela anziché inquieto abusivo. Sarebbe eccitante, non trovi?

Considera la mela. La stringe e se l'avvicina all'inguine. Piccoli e nervosi colpi di reni.

Piegarti la testa e farti di tutto, metterti a quattro zampe e farti di tutto, sapendo che non devo chiedere nulla; la violenza senza violenza, la violenza come diritto di natura, la vendetta del verme contro la mela sorda e cieca, sarebbe eccitante, non trovi?

La mela si rompe.

No, non trovo, che schifo, che merda, che merda la vendetta del debole! Io non voglio essere un fottuto debole!

La cosa brutta è che se potessi parlare, se per una volta mi lasciassi parlare, io non troverei nulla da dire. Mi hanno insegnato a non parlare e io non ne sono capace. Mi fa ridere il tuo bisogno di essere salvata. Da chi, da che cosa, da te stessa? Perché non provi invece a salvare me?

Lei si toglie la scatola dalla testa.

LEI: Con me dici così, ma alla fine te ne andrai con una dalle tette grosse.

LUI: Ne sei sicura?

LEI: Sì. È successo alla mia amica, alla mia nonna e alla mia zia. Che il maschio in questione se ne andasse con una dalle tette grosse. Forse vi ricorda la mamma, forse quello che hai da dire non lo devi dire a me ma alla tua mamma.

LUI: Femminista di merda.

Si imbarazzano. Lei fa per andarsene.

LUI: Ci conosciamo?

LEI: Non ricordo.

LUI: Per un attimo ho pensato, ho visto...

LEI: Mi hai scambiata per...

LUI: Passerò la mia vita con te.

LEI: Odio il romanticismo. Mi disturba. Come lo zucchero nel caffè.

LUI: Torniamo a casa?

LEI: Quale?

LUI: Viviamo assieme.

LEI: Non ricordo.

LUI: In via dei faggi.

LEI: 53.

LUI: Viviamo insieme.

LEI: Non ricordo.

LUI: Ci conosciamo?

LEI: Mi sembra di non averti mai visto.

LUI: Allora ricominciamo a conoscerci. Come ieri, quando eravamo nel nostro letto e stavamo facendo l'amore e per renderlo più piccante abbiamo fatto finta di non conoscerci.

LEI: Io vivo da sola e non ho mai fatto l'amore.

LUI: Lo farai.

Pausa.

LEI: Usciamo di qui.

LUI: Fa freddo.

LEI: Vieni.

Si alzano. Lui si avvicina lentamente per baciarla. Lei squittisce, ridacchia, si contorce. Al momento in cui le loro labbra stanno per toccarsi, Lei si scansa di colpo.

LEI: Scopare è come fumare una sigaretta, mi disse la mia amica a 14 anni. È una piccola cosa trasgressiva che si fa per diventare grandi. Se sei ancora vergine lo si saprà alla conta di fine anno. Nessuna scappa alla conta di fine anno. E poi dopo che ti sei fatta sfondare non serve quasi nemmeno dirlo a qualcuno. Diventi automaticamente un'altra persona, si vede pure dal modo in cui cammini, e diventi degna del gruppo delle più fighe. (Breve pausa) Io...

LUI: Smettila. Non c'è niente di cui vergognarsi.

LEI: So che ci sono persone che pagano per farsi leccare i piedi, farsi fare la pipì in bocca, farsi prendere le gambe in bocca, farsi toccare, farsi picchiare, ci sono persone che fanno tutto questo senza pagare, ci sono persone che girano i filmi, che vanno con tanti, che vanno con tutti, nessuno di loro si vergogna, ma io ho quattordici anni e sono pura e sono bianca e non

do le mani e non prendo le mani e mi vergogno e mi vergogno tantissimo.

LUI: Calmati. Non siamo più al liceo!

LEI (sempre più agitata): Sì siamo al liceo. Sì ho 14 anni. Da dove si esce? Ho 14 anni. Dove è l'uscita? Ho 14 anni. Quando arrivano i 18? Quando cazzo arrivano i 18? Il liceo non finisce mai!

Lui la ferma, la calma e le offre una sigaretta.

LUI: Le porto sempre per le persone che hanno bisogno.

LEI: Grazie... (Fuma) vuoi un tiro?

LUI: No, io le porto solo per le persone che hanno bisogno.

LEI: Tu non fumi? (Ride a lungo)

LUI: Smettila. E poi ogni tanto lo uso, il pacchetto. Lo tiro fuori quando passano certe persone.

LEI: Ma non lo fumi.

LUI: Smettila. Non abbiamo più 14 anni.

LEI: Io continuerò ad avere 14 anni...

LUI: L'uscita dove è l'uscita?

LEI: Vuoi scoparmi?

LUI: Non in queste condizioni.

LEI: E in quali?

LUI: L'uscita dove è l'uscita?

LEI: Mi sono ritratta per sbaglio.

LUI: L'uscita dove è l'uscita?

LEI: Le condizioni non contano.

LUI: L' uscita dov'è l'uscita?

LEI: Le condizioni quali?

LUI (le tira uno schiaffo, urla): Hai 24 anni!

Pausa.

LUI: Scusa.

LEI (amara): Grazie.

LUI: Prego.

LEI (amara): Vuoi un tiro?

LUI: Oggi no, grazie.

LEI: Cosa vuoi allora?

LUI: Amore. Solo. Amore.

Sguardi. Lei inizia lentamente a spogliarsi. Lui fa lo stesso. Lei finisce velocemente di spogliarsi. Lui fa lo stesso. Si avvicinano. Stanno per baciarsi. Hanno un'idea. Vanno verso il fondo. Prendono delle pinne da sub, le indossano. Si avvicinano di nuovo. Ridono. Stanno per baciarsi. Hanno un'idea. Prendono le scatole, le uniscono l'una all'altra. Si sdraiano pancia a terra, infilano la testa nelle scatole e si prendono per mano. Nuotano, prima lentamente, poi più rapidi.

VOCI OFF.

LEI: Tu sei la primavera. Tu sei la primavera e l'unico modo di reagirti è lo sputo, lo sproloquio, la fiumana delle cose che non dovrei mai dirti e ti dico e continuo a dire. Tu sei la primavera e io io io non so come reagire. Io io io ti potrei allontanare. Sì forse è meglio che ti allontani.

LUI: Tu sei la bella stagione. Che poi c'è un motivo se la chiamano bella stagione secondo te? Al sole è caldo e all'ombra fa freddo, il naso prude e le vespe, le prime vespe, nascono e si moltiplicano dal niente. Mortacci loro.

LEI: Tu sei la primavera con l'allergia, sì, l'allergia che ti prude il naso e ti arrossa gli occhi e ti fa girare la testa e ti fa venire paura davanti a un campo fiorito e a una folata di vento, mi irriti mi stanchi mi fai delirare, sì, delirare, e non è repulsione

perché che cosa c'è di più bello dei fiori, non è repulsione ma paura del dolore quando ti avvicini...

LUI: Tu sei la bella stagione. Il primo bagno solitario ad aprile, quello che mamma ti dice di non fare. Quello che inizia con timidezza dalla sabbia labbro al mare lingua, dalla sabbia coscia al mare buio, dalla sabbia seno al mare tuo.

LEI: Tu sei la primavera e mi fai venire sonno, e mi fai venire fame, e mi fai venire voglia di piangere, la primavera dolce tenera bastarda forma di estasi suicida, vivere la vita, sprecare la vita, vattene via, via, via. Giornate lunghe lunghissime e ginocchia molli e tremanti, via, via, via. Ti potrei accarezzare tanto da levigarti, e ammaccarti a forza di baci, vivere la vita, sprecare la vita, primavera, vattene via.

LUI: Io lo so perché la chiamano bella stagione. Perché tutti i corpi sono belli nella bella stagione. Dentro a un mare di pollini, dentro a un cespuglio d'acqua, tutti i corpi sono più belli perché senza contorni; e il tuo e il mio e il sano e il deforme, tutto quanto sparisce e si confonde.

Il nuoto è diventato rapidissimo. Al momento di velocità estrema seguono un attimo di sospensione e poi l'abbandono. Lui esce dalla scatola, ansimando, sorridendo.

LEI: Ancora.

LUI: Ancora.

Lui torna nella scatola. Rumore del mare. Nuotano a velocità crescente. Al momento di velocità estrema seguono un attimo di sospensione e poi l'abbandono. Lui esce dalla scatola, ansimando.

LEI: Ancora.

LUI: Ancora.

Lui torna nella scatola. Rumore del mare. Nuotano velocissimi. Al momento di velocità estrema segue un attimo di sospensione e poi di abbandono. Lui esce dalla scatola, ansimando.

LEI: Ancora.

LUI: Ancora.

Lui torna nella scatola. Rumore del mare. Nuotano velocissimi. Al momento di velocità estrema seguono un attimo di sospensione e poi l'abbandono. Lui esce dalla scatola, ansimando, boccheggiando.

LEI: Ancora Ancora Ancora.

Lui non obbedisce e stacca la scatola.

LEI: Ti amo.

Lui non risponde.

LEI: Sì, ti amo.

Lui non risponde.

LEI: Ti ho detto...che...ti amo.

LUI (a mezza bocca): Maiala.

LEI: Cosa?

LUI: Niente. Stai bene?

LEI: Certo.

LUI: Bene?

LEI: Cosa...sì.

LUI: Bene?

LEI: Cosa...sì, sì.

LUI: Bene.

Pausa. Lui si toglie le pinne. Lei canta. Lui si riveste.

LUI: Siamo stati insieme sette giorni senza mai uscire di casa. Dicevamo che era per lavorare ma io non avevo mai la concentrazione. Anzi, un po' di giramento di testa. Sicuramente mi è venuto a forza di spiare te seduta accanto. Se ti mordevi il labbro o picchiavi la matita sul foglio io diventavo rigido e pronto a scattare come per risponderti a una domanda, a un bisogno, come per chiederti se avevi fame o sete o voglia di fare un sonnellino o voglia di buttare via i fogli per fare dell'altro, e mi odiavo per questa cosa e forse anche tu mi odiavi perché il tuo sopracciglio si muoveva in modo strano. Io principalmente mi odiavo perché ero servile e appiccicoso come di solito non sono e come mai vorrei essere. Ero dipendente dal tuo sopracciglio, ti rendi conto? Le donne già non si fanno capire quando parlano, figurati da un sopracciglio. Ero diventato dipendente da te, te ne rendi conto? Poi ti facevo una carezzina e tu me ne facevi un'altra guardandomi con occhi strani, e poi tornavamo sui fogli che facevamo solo finta di leggere, finché ci ritrovavamo nudi abbracciati e nessuno si ricordava chi avesse cominciato, e ognuno diceva all'altro-

LEI Perché ci hai messo tanto?

LUI Mi da fastidio [il canto]

Lei smette di cantare.

LEI: Sei appiccicoso. Come lo zucchero.

LUI: Anche tu.

LEI: Ma non mi dispiace. Anzi mi piace. Ti chiedo solo di innamorarci a morte. E di vivere insieme per sempre, se sopravviviamo.

LUI: Ti solo chiedo di amarmi, una cosa molto più semplice.

LEI: L'amore non può essere semplice, l'amore uccide ed è giusto così.

LUI: Cosa ne sai?

LEI: Ti avevo avvisato. È come la primavera coi pollini.

LUI: Sono io che ti ho insegnato a fare le nostre cose. Se non fosse per me saresti ancora una specie di bambina. E guardati ora come sei cattiva.

LEI: È vero, comunque. È il punto. Tu ora non puoi più lasciarmi sola, non puoi lasciarmi nella gabbietta, non puoi lasciarmi raffreddare.

Lui canta. Lei si riveste.

LEI: Basta, mi da fastidio! [il rumore]

LUI (a mezza bocca): Maiala.

LEI: Cosa?

LUI: Niente. Stai bene?

LEI: Certo.

LUI: Bene?

LEI: Cosa...sì.

LUI: Bene?

LEI: Cosa...sì, sì.

LUI: Bene.

Lui e Lei si voltano. Luci viola. Voce off. Lei si rigira la mela tra le mani.

VOCE FEMMINILE: Dizionario dell'assenza. La prima lettera del dizionario dell'assenza è la P, di Pensiero. Pensi di essere una donna ora, vero? (ride) Lo pensa. Pensi che tu sia una vera

donna e il tuo uomo un vero uomo? Controlla meglio, tesoro. Pensi di assomigliarle? Rispondi alla mia domanda. Hai fatto tutto come si deve, no? Controlla meglio! Sei diventata bella, ora? Sei attraente? Lui è come te lo aspettavi? Gli hai detto che lo ami, vero? E lui cos'ha detto? Mi fai una tenerezza, tesoro. Pari una bambina.

Lui mette delle cuffie. Le cuffie gli parlano.

VOCE MASCHILE: Dizionario dell'assenza. La prima lettera nel dizionario dell'assenza è la P, di Paura. Inizi a pensare che la tua testa sia diventata deforme. La senti? Toccala, è deforme. Amore, la mia testa! Sono un mostro? Guardami. Ah, già, non c'è nessuno. Hai un tumore? No. Forse. Come è successo che sia diventata così la tua testa? Amore, la mia testa! Ti ho detto che non c'è nessuno. Ti prude, vero? Se non ci pensi per dieci secondi non ti prude, ma poi? Stai morendo? No. Forse.

Lei addenta la mela e mastica, disgustata.

VOCE FEMMINILE: Dizionario dell'assenza. La seconda lettera del dizionario dell'assenza è la B, di Bruciore, Barbie, Babbo Natale. Lo senti il bruciore? Dove? E pensi che sia amore, giusto? Quella è gastrite, bambina. Non ci siamo. Credi ancora a Babbo Natale? Ecco. Ti comunico che l'amore come intendi tu non esiste! Puoi farne un fatto estetico, però, esteriore: diventare una Barbie, per capirci. Così sarai sempre felice e ti scoperai chi vorrai. Vuoi provarci? (Lei, un po' intimidita, fa di no con la testa). Tesoro, l'unica alternativa alla Barbie è il bruciore, quello che ti perseguita e non ha mai fine. Ti piace forse bruciare? Vuoi friggere dal bruciore? Vuoi che il tuo cervello frigga? (lei, un po' intimidita, fa sì con la testa) Dai! Dai!

LEI: Voglio bruciare.

Sputa la mela. Intanto Lui si toglie le cuffie. Ma le cuffie continuano a parlargli.

VOCE OFF: Dizionario dell'assenza. La seconda lettera del dizionario dell'assenza è C, di "cosa farai quando la rivedrai". Fermo. Intanto butta la sigaretta, che sei ridicolo. Ora sistemati. Sì. Assumi una posizione naturale. Meno impacciato. Meno frocio. Meno spaventato. Molto bene. Cosa dirai quando la rivedrai?

- Ti amo- .

No. Datti un contegno.

- Ti amo poco-.

Non intendevo questo. Devi essere freddo, meccanico, superiore, prova con Ciao.

-Ciao-.

Più freddo.

-Ciao-.

Più freddo

-Cia-.

Esatto, rifallo.

-Cià-

Perfetto.

Intervista a dei bambini:

LUI: Sei mai stato innamorato?

LEI: Sì, del pallone

LUI: E tu?

LEI: Sì, ho il fidanzato che si chiama Andrea e lo amo.

LUI: Cos'è per te l'amore?

LEI: Quando due erano amici e poi sono diventati fidanzati

LUI: Cos'è per te l'amore?

LEI: Io...non lo so.

Intervista a degli anziani:

LEI: Sei mai stato innamorato?

LUI: Ho avuto tre mogli e mai stato innamorato di nessuna delle tre

LEI: Sei mai stato innamorato?

LUI: Intendi sposato?

LEI: Cos'è per te l'amore?

LUI: Eh, l'amore è una cosa seria

LEI: Cos'è per te l'amore?

LUI: Io...non me lo ricordo.

Pausa. Lei è dietro di Lui. Gli si avvicina lo saluta, lo sorprende.

LEI: Ciao.

LUI: Già.

Pausa.

LEI: Sono andata con uno.

LUI: Ci avrei scommesso.

LEI: Perché?

Lui ride.

LEI: Sei andato con una?

LUI: No.

LEI: Ci avrei scommesso.

LUI: Perché?

Lei ride.

LEI: Non vuoi neanche sentire i miei motivi?

LUI: Io sono uscito con gli amici, sono andato a bere qualcosa e mi sono schiarito le idee, e ho pensato che tu non mi infastidisci davvero, ma mi fai paura.

LEI: Non vuoi sentire i miei motivi?

LUI: Ho pensato che mi fa paura questa specie di pozzo scuro profondo immenso, questa specie di imbuto che scende giù da sotto i nostri piedi, attraversa il globo e risbuca addirittura in Nuova Zelanda. In cima a una montagna della nuova Zelanda.

LEI: Perché non vuoi ascoltarmi?

LUI: Questo pozzo è il tuo amore, dimmi se sbaglio. Estremamente vuoi darlo ed estremamente prenderlo, dimmi se sbaglio.

Pausa.

LEI: Sì...

LUI: Ci avrei scommesso (ride) e poi immagino che le tue amichette a quattordici anni ti abbiano detto che una volta avuto il primo cazzo devi averne altri se no non vale (ride) e poi me lo immagino che cosa pensi di notte, che se hai avuto una cosa ne puoi avere anche di più, se hai avuto un appuntamento ne puoi avere dieci, se sei stata una notte in una casa puoi andare a convivere, se hai avuto in regalo un gattino puoi avere anche un figlio, se scopi una volta al giorno puoi farlo anche cinque sei sette volte (ride) e poi, per il fatto che volevo innamorarmi, ma non proprio a morte, io non ero abbastanza, vero?

LEI: Senti, non è quel tipo, il problema, volevo dirti che..

LUI: Certo. Non è quel tipo il problema. Certo.

LEI: Come lo sai?

LUI: È una storia banale.

LEI: Senti. Io non posso sopportare che le cose vadano così, che stiamo vicini e non ci baciamo sempre, capito? Che non ci

baciamo sempre e che se siamo distanti dieci minuti non ti viene voglia di corrermi addosso e che non mi prendi come il mio papà quando ero piccola tutte le volte che un motorino mi passa troppo vicino, capito? Che puoi stare, come sei stato, un po' di tempo distante e non sei corso da me, e io non sono corsa da te, perché Romeo quando gli hanno detto che doveva vivere a cinquanta chilometri da Giulietta ha pensato che voleva morire. Capito?

LUI: Ma io lo faccio!

LEI: Non abbastanza!

LUI: Gli altri lo fanno?

LEI: Non lo so.

LUI: Vedi.

Silenzio.

LEI: Ma come è possibile che a volte io ti sto vicino e tu mi stai vicino e io non mi sento che mi brucia la pancia?

LUI: È così che va.

LEI: A me non va.

LUI: È me che vuoi bruciare!

LEI: Stai bruciando?

LUI: ... È gastrite.

LEI: C'è qualcosa di dolce nel-

LUI: Basta, stai zitta.

Pausa. Lei gli tira uno schiaffo.

LEI Ti amo.

Lui le tira uno schiaffo.

LUI Ti odio.

Lei gli tira uno schiaffo.

LEI Ti amo.

Lui le tira uno schiaffo.
LUI Ti odio.
Lei gli tira uno schiaffo.
LEI Ti amo.
Lui le tira uno schiaffo.
LUI Ti odio.
Lei gli tira uno schiaffo.
LEI Ti amo.
Lui le tira uno schiaffo.
LUI Ti odio.
Lei gli tira uno schiaffo.
LEI Ti amo.
Lui le tira uno schiaffo.
LUI Ti odio.

Pausa.

LEI Non è vero.
LUI Come lo sai?
LEI (ridendo) È una storia banale.

Si baciano. Lei gli tira uno schiaffo.

LEI Ti amo.
Lui le tira uno schiaffo.
LUI Ti odio.
Lei gli tira uno schiaffo.
LEI Ti amo.
Lui le tira uno schiaffo.
LUI Ti odio.
Lei gli tira uno schiaffo.
LEI Ti amo.

Lui le tira uno schiaffo.

LUI Ti odio.

Si baciano. Lei gli tira uno schiaffo.

LEI Ti odio.

Lui le tira uno schiaffo.

LUI Ti amo.

Lei gli tira uno schiaffo.

LEI Ti odio.

Lui le tira uno schiaffo.

LUI Ti amo.

Continuano così, e continueranno, talmente tanto a lungo che il conflitto e la ripetizione saranno, come forse in effetti sono, il ritmo dell'amore.